



RINALDO GIANOLA
MILANO

Le confessioni di Geronzi ex «banchiere di sistema»

A una certa età, quando si avvicinano gli ottant'anni e la maturità forse addirittura la saggezza sembrano finalmente conquistate, anche gli uomini di potere, dei poteri, possono cedere alla tentazione di raccontare la propria storia, che non è mai solo una storia personale perché l'esercizio del potere, condiviso od ostacolato, si spalma su uomini, imprese, giornali, istituzioni diventando un processo collettivo. Che il cedimento alla tentazione della testimonianza pubblica possa essere un segno di coraggio, magari di vendetta, oppure di debolezza dipende naturalmente dai punti di vista.

Arrivato a 77 anni Cesare Geronzi, già presidente di Capitalia, di Mediobanca e delle Assicurazioni Generali, si è confidato e confrontato con Massimo Mucchetti, giornalista del *Corriere della Sera*, esperto cronista dei marciapiedi della finanza, e ne è uscito il libro «Confiteor» (Feltrinelli, 362 pagine, 18 euro), una cavalcata lunga trent'anni nel sistema bancario e finanziario e nella politica italiana. La confessione di Geronzi è formidabile non perché condivisibile, ma perché ricostruisce direttamente fatti e trame di potere di questo Paese a cavallo tra la Prima e la Seconda Repubblica, con particolari inediti, segreti, dettagli. Geronzi conduce le danze con piacere, quasi volesse emanciparsi finalmente dal lungo silenzio.

LA STORIA E QUALCHE VENDETTA

Traspare dalla scelta delle sue parole la volontà precisa di criticare, colpire o blandire questo o quel personaggio, a volte è generoso altre è crudele, ritagliandosi un ruolo quasi istituzionale, da padre della patria, al di sopra delle parti come si conviene a un «banchiere di sistema», di un sistema che però oggi non c'è più. Il «banchiere di sistema» è al servizio del Paese, degli interessi generali e dello sviluppo, non si occupa dei propri interessi anche se deve risol-

IL LIBRO

«Confiteor» è la storia di trent'anni di banche, politica e scontri di potere, tra successi e delusioni. Ora ci vorrebbe un libro anche di Giovanni Bazoli

vere la grana della nomina del direttore del *Corriere della Sera*, magari in condivisione con l'altro «banchiere di sistema» Giovanni Bazoli di Intesa San Paolo. I due banchieri riportano Ferruccio de Bortoli in Via Solferino per evitare che Della Valle e Montezemolo, i due presunti modernizzatori, mantengano Paolo Mieli - «Un'eclatante delusione» per Geronzi - o promuovano Carlo Rossella. A proposito di giornali Geronzi racconta anche di aver finanziato *la Repubblica* assieme al Banco di Napoli del leggendario Ferdinando Ventriglia, ma nel libro non abbiamo trovato riferimenti ai possibili legami tra il banchiere e il quotidiano romano di Carlo De Benedetti anche se ricordiamo, se la memoria non c'inganna, una lunga stagione di vicinanza,

Oggi il «sistema» è svanito perché

non c'è più la Mediobanca di Enrico Cuccia, ma Geronzi pare voler far coincidere la fine di quest'epoca con il suo siluramento dai vertici della Assicurazioni Generali, poco più di un anno fa. Geronzi è convinto che il golpe sia stato organizzato e condotto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vittima di «un'ambizione sfrenata», che «all'inizio del 2011 confidava», illudendosi, di poter spiccare il volo anche senza la spinta di un premier ormai in debito di ossigeno. Temo abbia pensato di conquistarsi la simpatia dei sedicenti padroni delle Generali benedendo l'attacco a un presidente che non era facile da condizionare.

Systemato Tremonti, «l'unico banchiere non comunista», secondo la definizione di Silvio Berlusconi, non nega la sua lunga e assidua vicinanza con il

proprietario della Fininvest e rivendica di aver respinto le pressioni di Berlusconi che gli chiedeva di nominare il suo consulente Bruno Ermolli nel consiglio di Mediobanca. Ma la pagina storicamente più gustosa del rapporto tra Geronzi e Berlusconi riguarda lo sforzo del banchiere affinché la Mediobanca di Cuccia portasse in Borsa la holding Mediaset, unica strada, oltre alla discesa nel campo della politica, per salvare il gruppo dai debiti esorbitanti. Le richieste di Cuccia dovrebbero essere studiate anche oggi: «... per acquisire la fiducia dei mercati ed evitare tensioni con il governo e le Autorità di regolazione, la nascente Mediaset avrebbe dovuto riformare la governance allo scopo di sterilizzare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il conflitto d'interessi che gravava sul capo di Berlusconi, azionista delle tv, nel 1994 premier e nel 1996 aspirante a Palazzo Chigi». Berlusconi non accettò le condizioni di Cuccia. Toccò a Marina Berlusconi entrare anni dopo nel consiglio di Mediobanca, presidente Geronzi.

IL BANCHIERE E LA SINISTRA

Il «banchiere di sistema» che assicura di non essere massone, mantiene rapporti con tutti, corre anche dei rischi come nei casi di Calisto Tanzi e Sergio Cragnotti, e guarda alla politica con interesse e curiosità, senza preclusioni. Vista che scriviamo su *l'Unità* dobbiamo occuparci del rapporto tra Geronzi e la sinistra e con Massimo D'Alema in particolare «la persona con la quale ho più parlato di politica in questi anni» dice l'ex banchiere. Il rapporto di Geronzi con D'Alema nasce «sul piano professionale tra il 1995 e il 1996 e poi si sviluppò sul piano istituzionale personale... divenuto segretario dei Ds, D'Alema si ritrovò un partito e un giornale, *l'Unità*, tutti e due appesantiti da un ingente indebitamento... A compiacere il quadro contribuivano le frequenti modifiche delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e pure le disavventure de *l'Unità* la principale delle quali fu la promozione delle vendite in edicola allegando al giornale film in videocassetta, un'idea del cinefilo Walter Veltroni». La stima verso l'ex segretario Ds è tale che consiglia Berlusconi all'epoca della Bicamerale di fidarsi di D'Alema «perché una persona seria, ma Silvio ribaltò il tavolo».

Guardando ai nostri giorni il banchiere ha parole di apprezzamento per Mario Draghi - «Merita la riconoscenza di tutti» - e mostra qualche perplessità verso Mario Monti che non inciderebbe «sugli apparati in cui si annida la massoneria». Così parlò Geronzi, già «banchiere di sistema» che non si sente un uomo di potere: «La funzione ricoperta, tempo per tempo, dà agli altri la sensazione che io abbia gestito un grande potere». Ora, dopo Geronzi-*confidential*, per chiudere il cerchio ci vorrebbe un libro-confessione di Giovanni Bazoli. Tra pochi giorni compie ottant'anni e da trenta fa il banchiere. È perfetto.



...
«Draghi ha salvato l'Italia, Monti invece non incide sugli apparati dove si annida la massoneria»



...
«Voleva spiccare il volo, anche con la simpatia dei sedicenti padroni delle Generali contro di me»



...
«Dissi a Berlusconi: D'Alema è una persona seria ti devi fidare. Ma Silvio ribaltò il tavolo»

La delega fiscale su un binario morto

MARCO TEDESCHI
MILANO

In Parlamento c'è chi intona già il *de profundis*, mentre altri, pochi per la verità, nutrono ancora qualche speranza. L'oggetto è la delega fiscale, uno dei provvedimenti con il quale l'esecutivo dei tecnici vorrebbe accomiarsi, ma che proprio le fibrillazioni politiche antecedenti all'appuntamento elettorale stanno facendo finire su un binario morto. La cronaca della settimana appena conclusa ha visto l'aula del Senato rinviare il testo della delega in commissione Finanze, mettendone appunto a rischio l'approvazione che comunque resta «non esclusa» dopo lo svolgimento della sessione di bilancio per dare il via libera alla Legge di Stabilità. La realtà è che, giunti ad una situazione di sostanziale stallo, l'unica cosa che

potrebbe sbloccare la delega (per la quale sarebbero peraltro pronti i decreti delegati del Governo) appare una difficile intesa fra le principali forze politiche. Sia come sia, si continua a lavorare sul testo, e delle 88 proposte di modifica avanzate ben 71 sono a firma del Carroccio. «Argomenti già trattati», ha dichiarato il relatore Giuliano Barbolini, aggiungendo che «fare previsioni è complicato». Nelle modifiche presentate dalla Lega c'è un po' di tutto: si va da argomenti «seri», come la progressiva abolizione dell'Irap o l'introduzione del quoziente familiare, ad altri persino pittoreschi, ad esempio istituire una zona franca a Lampedusa (una sorta di feudo leghista in Sicilia). E c'è anche chi chiede la regolamentazione delle gare ippiche o di esentare le case da gioco dai limiti alla circolazione del contante.

Intanto, occorre aggiungere che il traballante destino della delega fiscale sta rendendo ancor più incerta la contestata integrazione tra l'Agenzia delle Entrate e quella del Territorio prevista dalla spending review. Infatti, proprio in virtù dei contrasti sulla materia, si puntava ad inserire nel provvedimento una norma con la quale posticipare l'integrazione almeno fino al prossimo mese di giugno. Così non è stato, e già da ieri è partita l'integrazione che riguarderà personale, sedi e strutture anche immateriali delle Agenzie. Se ad esempio si va sui rispettivi siti Internet si trova un avviso: dal primo dicembre 2012 - è scritto - è prevista l'incorporazione dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate, di conseguenza, i rispettivi siti istituzionali saranno integrati gradualmente in un unico sito. Una fusione che interesserà complessivamente circa 33.000 dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e 9.000 del Territorio. La razionalizzazione sarà drastica: un funzionario ogni 40 dipendenti, invece di 1 a 20 come nelle altre amministrazioni. Saltirebbero in questo modo circa 300 dirigenti, più o meno il 25% delle posizioni apicali attualmente in servizio.

Conto alla rovescia per il saldo dell'Imu

Tra allarmi stangata, richieste di rinvio, tentativi reiterati di cancellazione in Parlamento e preoccupazioni diffuse per il prosciugamento delle tredicesime, agli italiani restano ancora pochi giorni per fare i calcoli e versare la seconda (o in pochi casi la terza) ed ultima rata Imu del 2012. Nessuno slittamento sulla tabella di marcia, dunque, e si dovrà pagare entro lunedì 17 dicembre.

Un'operazione, quella del versamento dell'imposta sugli immobili, che dovrebbe portare in cassa circa 20 miliardi (a tanto ammonta il gettito previsto dal Governo). Un ammontare che solo in parte sarà girato ai Comuni (anche se una parte dell'ultima rata, pari a 1,190 miliardi, è già stata anticipata con decisione presa dal governo ad agosto). Per il pagamento si potrà optare per il classico modello F24 allo sportello del-

la banca o anche, da qualche giorno, attraverso un apposito bollettino postale autorizzato dal Tesoro. Per il nuovo pagamento alle poste - si ricorda su «Fiscooggi», l'area Web dell'Agenzia delle Entrate - il contribuente potrà recarsi presso un'agenzia o effettuare il versamento dell'imposta tramite il servizio telematico gestito da Poste italiane spa. In quest'ultimo caso, riceverà l'immagine virtuale del bollettino o una comunicazione in formato testo, che costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito. Va ricordato che il pagamento dell'Imu tramite bollettino postale deve essere effettuato distintamente per ogni Comune sul cui territorio sono situati gli immobili. In pratica, se si possiedono fabbricati in Comuni diversi, sarà necessario compilare tanti bollettini quanti sono i Comuni «ospitanti».